

Nuovi passaporti, un microchip con le impronte

«Rivoluzione» a partire dal prossimo 20 maggio. Il documento costerà 45,62 euro



La **questura** a Santa Chiara

Novità in vista per chi ha bisogno di fare o rinnovare il passaporto. I nuovi documenti saranno dotati di microchip che memorizzeranno le impronte digitali; impronte che non saranno oggetto di altra forma di archiviazione, nel totale rispetto della privacy. I nuovi passaporti saranno realizzati a partire dal 20 maggio. Il nuovo libretto a formato unificato (scompare il modello a 32 pagine) sarà a 48 pagine e costerà 45,62 euro. Ma non è l'unica novità. Sempre a partire dal 20 maggio è prevista anche l'acquisizione della firma del titolare da apporre su un supporto magnetico per il successivo trasferimento sul passaporto in formato digitale. La nuova procedura richiede, per ovvi motivi legati all'acquisizione dell'impronte e della firma, la presenza fisica dell'interessato presso gli Uffici preposti al rilascio del documento. Chi deve rinnovare il passaporto potrà dunque ancora rivolgersi, come succede ora, agli uffici anagrafe dei Co-

muni, ai comandi delle stazioni dei carabinieri o agli uffici postali (la documentazione necessaria rimane invariata rispetto a quella richiesta attualmente ed è reperibile anche sul sito della **Polizia** di Stato www.poliziadistato.it, alla voce passaporti/moduli). Con l'introduzione del nuovo sistema, però, sarà necessario fornire sulla domanda un recapito telefonico dell'interessato. Questi sarà poi contattato dalla **Questura** per conoscere il giorno e l'ufficio dove dovrà presentarsi per l'acquisizione delle impronte digitali e della firma. Oltre all'ufficio passaporti della **Questura** saranno delegati al rilascio del nuovo passaporto elettronico anche i Commissariati di **polizia** territorialmente competenti. I passaporti rilasciati prima dell'entrata in vigore di questa seconda fase del progetto «passaporto elettronico» saranno validi fino alla data di scadenza indicata. (m.sca.)



TERRORISMO

Trent'anni fa l'omicidio Albanese

La commemorazione per non dimenticare gli anni di piombo

Gli omicidi delle Br

Raccontare la storia di trent'anni fa attraverso la figura di Alfredo Albanese, il poliziotto ucciso dalle Br in viale Garibaldi. Trent'anni non un secolo fa a Mestre si uccideva per strada i poliziotti, si rapivano e si massacravano i dirigenti di fabbrica e qualcuno a 20 anni pensava di cambiare la storia così. Ieri è stato l'anniversario dell'assassinio di Alfredo Albanese. Lo hanno ricordato i suoi colleghi e amici come l'attuale Questore Fulvio Della Rocca, l'ispettore Gigi Russo che di quella storia è profondo conoscitore e nel contempo importante testimone. Ma c'era pure la vedova Teresa Friggione Albanese. E sono stati i loro racconti come quelli presentati dal circolo Walter Tobagi al Candiani, a spiegare ai ragazzi quel periodo. Quegli anni di piombo che la città porta nel proprio Dna. Ieri il primo appuntamento agli impianti sportivi di via Castellana a Zelarino. Allestiti stand di polizia, carabinieri, guardia di finanza, esercito e polizia locale. Presenti 300 ragazzi della scuole medie Fermi, Manuzio e Trentin. Il torneo di calcio «Alfredo Albanese», è stato vinto dal 1° FOD Vittorio Veneto. Presenti il Prefetto Luciana Lamorgese, la figlia di Sergio Gori e i familiari di Giuseppe Taliercio.

L'iniziativa è stata organizzata dall'Associazione Nazionale Polizia di Stato e dalla Questura. Nel pomeriggio al parco, intitolato allo stesso Albanese, il delegato alla cultura della Municipalità di Mestre, Antonino Marra, ha aperto la cerimonia di deposizione della corona d'alloro sulla targa che ricorda l'investigatore, sotto l'albero a lui dedicato. Era stato proprio Marra, due anni fa, a promuovere la posa della targa. «La nuova Amministrazione comunale vuol affermare il proprio impegno affinché figure come quella di Albanese non vengano mai dimenticate», ha sottolineato l'assessore Agostini. «Perché crediamo che una comunità cresca e si rafforzi attraverso il ruolo attivo delle Istituzioni in contesti come questo, e grazie alla costruzione di una coscienza civile che creda nelle persone, nei luoghi e nei simboli». Infine Teresa Friggione, ha ringraziato il Comune di Venezia, ribadendo l'importanza del ruolo delle istituzioni nella trasmissione, soprattutto ai ragazzi, di momenti fondamentali della storia recente dell'Italia e del Veneto. «Un'attenzione» ha detto, «che non è altrettanto viva in altre regioni italiane»

(Carlo Mion)



IL RICORDO Alfredo Albanese fu ucciso il 12 maggio 1980 dalle Brigate rosse

Quel giorno Mestre si fermò

Una giornata dedicata al commissario di Ps. La moglie: «Non dimenticare»

Sono passati trent'anni, ma il dolore è ancora vivo. Teresa Friggione è la vedova di Alfredo Albanese. Quando, alle 8.55 del 12 maggio 1980, si è affacciata alla finestra per salutare il marito che andava al lavoro, ha visto i killer delle Brigate rosse che crivellavano di colpi suo marito. Alfredo Albanese non ha mai conosciuto suo figlio, che adesso è un trentenne grande e grosso che porta il nome di papà. Lei, Teresa Friggione, ha avuto la forza di allevarlo senza che coltivasse rancore nei confronti degli assassini di suo padre. E il figlio di Albanese è la prova più radiosa della capacità di sua madre di andare avanti e di vincere la paura e la rassegnazione.

Ieri la città ha ricordato il sacrificio del capo della Squadra politica con tre cerimonie, la prima in **Questura**, la seconda ai campi sportivi di Zelarino, dove si è disputato il trofeo Albanese di calcio - vinto dalla squadra dell'esercito, che ha battuto l'Actv per 3 a 0 - e la terza al parco intitolato ad Albanese, alla Bissuola. Presenti carabinieri e poliziotti, finanziari e vigili urbani, in memoria di un uomo delle istituzioni che per le istituzioni si è sacrificato. A

Zelarino c'erano anche il prefetto Luciana Lamorgese, il **questore** Fulvio Della Rocca, l'assessore provinciale alla Cultura Raffaele Speranzon, assieme a 200 ragazzi delle medie Fermi, Silvio Trentin e Manuzio, che hanno ascoltato le parole commosse di Teresa Friggione, una donna che ancora ha la forza di ricordare il sacrificio del marito. «Sono stati anni terribili, per le vittime, ma anche per la città.» Ma Mestre le ha dato fin da subito la forza di reagire. «Mestre si è fermata quel giorno, la gente si è ribellata alla violenza. A scuola voi ragazzi non studiate questo periodo storico, ma è importante che sappiate, è importante non dimenticare. Il futuro si costruisce solo se si conosce il passato». Lo ha ricordato bene anche Adriano Favaro, cronista degli anni di piombo: «Nel 1980 in Italia ci sono state 24 vittime del terrorismo, 2 solo a Mestre e capite che tributo abbia pagato questa città alla storia recente». Alla cerimonia era presente anche Luigi Russo, un poliziotto che ha fatto storia a Marghera. Appena uscito dall'ospedale, salvo per miracolo, non ha voluto mancare l'appuntamento.



«Riformiamo i vigili urbani»

Tosi: «Nuove competenze per la sicurezza»

VERONA. Circa 400 comandanti e funzionari delle Polizie locali del Nord Italia hanno partecipato ieri al terzo Forum sulla Sicurezza urbana e stradale, l'appuntamento formativo rivolto alla **Polizia** Locale, organizzato a Verona.

«Verona è uno dei migliori esempi nazionali di come devono essere gestite le politiche sulla sicurezza urbana e stradale», ha detto il sindaco di Verona Flavio Tosi nel suo intervento, ricordando alcune delle recenti iniziative attuate dall'amministrazione comunale e dal comando della **Polizia** municipale per la sicurezza dei cittadini.

Tra queste, ha citato la realizzazione della centrale operativa unificata, una delle prime in Italia, che consente il dialogo diretto tra i quattro comandi delle forze dell'ordine schierate sul territorio: carabinieri, guardia di Finanza, **polizia** di Stato e vigili urbani.

«Entro breve - ha aggiunto Tosi - entrerà in funzione un innovativo sistema di videosorveglianza, realizzato in collaborazione con il ministero dell'Interno, che potenzierà il livello di indagine e quello preventivo del servizio e segnerà un altro passo in avanti nelle politiche della sicurezza urbana». Tosi ha poi sottolineato che la riforma legislativa della **Polizia** Locale in discussione in Parlamento, «è necessaria per migliorare

il servizio ai cittadini e riconoscere agli agenti locali le nuove incombenze e responsabilità in tema di sicurezza e per le quali servono professionalità ed impegno».



Flavio Tosi, sindaco di Verona. Auspica una profonda riforma dei vigili urbani per garantire maggiore sicurezza ai cittadini



SICUREZZA A un anno dal suo insediamento, parla il questore
«Se i venditori scappano, non possiamo far altro che inseguirli»

«Vu' cumprà, bisogna bloccare i rifornimenti»

Paolo Navarro Dina

VENEZIA

Fra pochi giorni festeggerà il suo primo anno di residenza a Venezia. Un primo, piccolo traguardo, ma anche qualche soddisfazione in saccoccia Fulvio Della Rocca, 58 anni, napoletano, siede sulla sedia del **questore** di Venezia dal 29 maggio 2009. Dopo un anno di attività in una "piazza" delicata e sensibile come Venezia, città al centro del mondo, Della Rocca affronta alcuni dei punti nodali della "questione sicurezza". Intendiamoci, in città non c'è alcuna emergenza malavita, ma il carattere "duale" (Mestre e Venezia), quindi due "centri" il primo più dinamico; il secondo più rappresentativo, anche a livello planetario, inducono - come ovvio - a non abbassare la guardia.

Signor Questore, in queste ultime settimane si sono avuti alcuni episodi di microcriminalità che hanno colpito la cittadinanza. Ad esempio, gli scippi ai danni di due donne in pieno centro a Mestre.

«Non possiamo negarlo, ma va detto altresì - spiega Della Rocca - che nell'arco di una settimana uno dei due casi è stato brillantemente risolto. Abbiamo trovato il responsabile e lo abbia-

mo denunciato. Come è noto si trattava di un tossicodipendente. È altrettanto evidente che Mestre merita tutta la nostra attenzione. E in questo senso è sotto gli occhi di tutti che c'è il massimo sforzo da parte delle forze dell'ordine. C'è l'impegno dei Reparti mobili di Padova come rinforzo; c'è il lavoro della Squadra Mobile e delle Volanti nei più svariati settori, dalla lotta alla droga alla criminalità comune».

A Venezia, invece, ci sono i venditori abusivi che travolgono i passanti...

«La situazione la conosciamo bene. Le nostre pattuglie, insieme ai Vigili urbani, fanno il loro lavoro. Certo è, che se questa gente scappa a gambe levate per salvare la merce e se stessa, possiamo solo rincorrerli. Va detto, però, che molti di questi venditori abusivi hanno ormai il permesso di soggiorno. Possiamo aggiungere, però, che ci sono anche delle nuove leve. E su quelle si sta puntando la nostra attenzione»

Insomma, ci sono pochi margini di manovra...

«No, non è così. Stiamo lavorando per trovare nuove soluzioni. Su questo è stato aperto un tavolo tecnico tra tutte le forze





LIDO

«Nel periodo invernale può esserci stato un problema di organico ma con l'estate non mancheranno i rinforzi»



MESTRE

Il responsabile di uno scippo ai danni di una donna è stato preso nell'arco di breve tempo. È stata una risposta chiara»

Botta e risposta fra il procuratore capo di Venezia e il governatore leghista dopo la circolare alle forze dell'ordine

Borraccetti: «Non temo gli ispettori»

Carceri piene, meno arresti: il pm sfida la politica. Zaia: «Indulto mascherato»

VENEZIA — Non teme gli ispettori invocati dalla Lega il procuratore di Venezia Vittorio Borraccetti, autore di una circolare inviata a forze dell'ordine, pm, e direttrice della casa circondariale di Venezia che richiama alla rigorosa osservanza dell'articolo 558 del Codice di procedura penale. Secondo il quale gli arrestati per i reati minori, se non c'è posto in carcere o nelle celle di sicurezza di questure e caserme possono essere liberati. Il governatore veneto Luca Zaia grida allo scandalo: «Dico no a un indulto mascherato. Il problema del sovraffollamento delle carceri si risolve realizzando nuove strutture».

A PAGINA 3 Nicolussi Moro

CORRIERE DEL VENETO

Carceri al collasso, meno arresti
Botta e risposta sulla circolare della procura

Il procuratore di Venezia

Ha inviato una circolare a forze dell'ordine e sostituiti per esortare la custodia degli arrestati nelle celle di sicurezza di questure e caserme o disporre la liberazione

Le reazioni

Il Carroccio insorge e chiede provvedimenti al ministro della Giustizia. Il Pd: «L'atto del pm è l'ennesima denuncia di una situazione ormai insostenibile»

Borraccetti: «Gli ispettori? Non li temo»

Carceri piene, meno arresti: «Non ho sbagliato». Zaia: «No a un indulto mascherato»



”

Francesca Zaccariotto
Avviamo convenzioni per farsi che gli immigrati scontino la pena nei loro Paesi d'origine



”

Simonetta Rubinato
Il richiamo del pm è la prova del fallimento della politica sulla sicurezza del governo



”

Gianpietro Pegoraro
Gli agenti hanno chiesto un incontro ad Alfano, se lo negherà scatterà lo stato di agitazione

VENEZIA — Non teme gli ispettori invocati dalla Lega il procuratore di Venezia Vittorio Borraccetti, autore di una circolare inviata a forze dell'ordine, pm, e direttrice della ca-



Direttore: Ugo Savoia

Lettori Audipress n.d.

sa circondariale di Venezia, Irene Iannucci, che richiama alla rigorosa osservanza dell'articolo 558 del Codice di procedura penale. Secondo il quale gli arrestati in flagranza per reati di competenza del Tribunale monocratico devono essere portati davanti al giudice senza passare per il carcere ma, se necessario, custoditi nelle celle di sicurezza di questure e caserme. Qualora queste non fossero adeguate allo scopo e l'istituto di pena designato risultasse sovraffollato, scrive Borraccetti, «il sostituto procuratore di turno disporrà la liberazione dell'arrestato», a meno che non ci siano i presupposti per la custodia cautelare. Apriti cielo, il Carroccio grida allo scandalo. «Dico no a un indulto mascherato e questo lo è — attacca il governatore Luca Zaia —. Il problema del sovraffollamento delle carceri si risolve realizzando nuove strutture e aprendo quelle non ancora in funzione, ma non deve passare il principio dell'impunità. Noi amministratori siamo delegati a rappresentare il popolo, che vuole vedere lo stupratore o l'omicida in cella fino all'ultimo giorno. Non ci devono essere code di pena scontate a casa, in giro per bar o città».

Sorride, Borraccetti: «Ma no, nessun indulto mascherato, è un'esternazione impropria, fuori bersaglio, un accostamento improponibile. La polizia deve continuare ad arrestare e i magistrati a convalidare l'imputazione per la presentazione del reo davanti al giudice, cui spetterà decidere le sorti. Io mi sono limitato a richiamare l'esistenza di norme che, soprattutto in momen-

ti di difficoltà come questo, è bene osservare in forma ancora più rigorosa. Non ho fatto nulla di originale e non credo sia in vista alcuna ispezione. Dopotutto quella circolare l'ho inviata il 9 aprile, anche al procuratore generale Pietro Calogero e al prefetto Luciana Lammorgese, perciò credo che il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ne sia a conoscenza da tempo. Gli ispettori non sono una mia preoccupazione».

Ma la Lega non molla. «Non vogliamo nemmeno sentir parlare di nuovi indulti — sbotta Corrado Callegari, deputato e segretario provinciale di Venezia — accettare che per i cosiddetti "reati minori" si possa evitare di finire in prigione è una presa in giro non solo per le vittime ma anche per le forze dell'ordine, che si impegna-

no quotidianamente a difendere i cittadini dai malintenzionati. L'unico sistema per svuotare le nostre carceri è spedire a casa propria lo straniero che delinque». Soluzione, quest'ultima, appoggiata dalla collega di partito e presidente della Provincia di Venezia, Francesca Zaccariotto: «E' da prendere in seria considerazione l'ipotesi di convenzioni che permettano ai detenuti extracomunitari, l'85% dei reclusi del

Veneto, di scontare la pena nei loro Paesi d'origine, con spesa a carico dell'amministrazione italiana. Al di là dell'evidente vantaggio per le casse dello Stato, poiché le spese di detenzione sarebbero nettamente inferiori in realtà a basso reddito, questa scelta potrebbe avere un significato profondo sot-

to il profilo dei diritti umani». La Zaccariotto rivela poi di aver già chiesto aiuto al governo, il mese scorso, per «affrontare la situazione disumana del Santa Maria Maggiore, che non può essere affrontata da un singolo tecnico, per quanto stimato e competente come Borraccetti».

Ma il centrosinistra non concede alla coalizione di governo alcuno «sconto di pena». «La circolare del procuratore capo, che si limita ad applicare la legge, suona come l'ennesima denuncia della grave situazione in cui versa la giustizia italiana — sentenza l'onorevole Simonetta Rubinato (Pd) — ed è la prova del fallimento della politica sulla sicurezza di un governo che agli annunci non fa seguire i fatti. Il provvedimento è un richiamo alla politica e a Palazzo Chigi affinché si assumano le proprie responsabilità, vista l'inerzia fino qui dimostrata nell'affrontare l'emergenza. Non è stato investito un solo euro per costruire nuove carceri e non si sono neppure aperte quelle già edificate, per carenza di personale».

Coloro che lavorano in prima linea, cioè gli agenti rappresentati dalla Fp-Cgil Penitenziari del Veneto, hanno inviato al ministro Alfano una lettera in cui spiegano il dramma sovraffollamento, e i disagi derivanti, e chiedono un incontro urgente. «Se non ci sarà concesso, la polizia penitenziaria proclamerà lo stato di agitazione generale», annuncia il coordinatore Gianpietro Pegoraro.

Michela Nicolussi Moro

Le reazioni

PROCURE A CONFRONTO

Gli altri pm
non liberano

VENEZIA - Procedono in ordine sparso, riguardo gli arresti per reati minori, le altre procure venete. Alcuni pm applicano la prima parte della «circolare Borraccetti» (custodia in cella di sicurezza), nessuno la seconda (remissione in libertà).

A PAGINA 3

» | **In ordine sparso** Schinaia: non risolve il sovraffollamento

Ma gli altri magistrati veneti non ricorrono alla liberazione



Salvarani
Noi da tempo disponiamo la custodia nelle celle di sicurezza delle questure

VENEZIA — Procedono in ordine sparso, riguardo gli arresti di soggetti destinati al rito direttissimo, le altre Procure venete. I pm di Vicenza e Verona applicano la prima parte della «circolare Borraccetti», cioè quella relativa alla custodia nelle celle di sicurezza di **questure** e caserme, ma non la seconda, ovvero l'opzione di rimettere in libertà i delinquenti. «Il sostituto di turno solitamente dispone di trattenere l'arrestato in attesa di comparire davanti al giudice nelle strutture delle forze di **polizia** — spiega Ivano Nelson Salvarani, procuratore nella città del Palladio — ormai il carcere non risce più a contenere nuovi ingressi. E' una direttiva che abbiamo già diramato alle forze dell'ordine, di cui si è discusso durante

una riunione in Procura generale e che per noi è diventata prassi comune».

«Noi facciamo portare subito la persona sorpresa in flagranza davanti al giudice — dice Mario Giulio Schinaia, procuratore di Verona — nei casi eccezionali di momentaneo impedimento staziona nelle celle di sicurezza, non transita per la casa circondariale. Non abbiamo ancora ritenuto opportuno dare l'indicazione di non eseguire l'arresto, qualora sussistano i presupposti perchè questa misura sia facoltativa, nè disporre il ritorno in libertà del soggetto, perchè non può essere risolto così il gravissimo problema delle carceri che scoppiano. Rischieremmo di adottare rimedi peggiori del male».

Continuano invece ad appoggiarsi agli istituti di pena i magistrati di Rovigo e Bel-



luno. «Applichiamo la legge — illustra Dario Curtarello, procuratore nel capoluogo polesano — se è possibile facciamo condurre l'arrestato in flagranza colpevole di reati di competenza del Tribunale monocratico davanti al giudice, per il rito direttissimo. Altrimenti, in attesa dell'udienza, viene associato al circondariale. Non ho adottato altri provvedimenti perchè nessuno me ne ha mai prospettato l'esigenza. Quella di Venezia è una soluzione temporanea per non aggravare ulteriormente una situazione detentiva molto difficile, ma rimane pur sempre una misura-tampone». «Da noi la questione è molto più contenuta — conclude Domenico Labozzetta, procuratore di Belluno — perchè non c'è un alto numero di arresti, di conseguenza non sussiste un grande movimento di detenuti, i quali vengono dunque associati al carcere. Il problema si pone per città più grandi, come Venezia, che contano anche venti arresti a notte».

M.N.M.

Venezia, poliziotti contro Borraccetti: ci invita a non fare il nostro dovere. La Lega: intervenga il governo

Carceri al collasso, meno arresti Bufera sulla circolare della procura

VENEZIA — Solo negli ultimi giorni ci sono stati un paio di casi. Il primo è quello di un magrebino trovato con 30 grammi lordi di eroina pronti per essere spacciati. Il secondo di un uomo che ha spinto a terra un agente ed è stato accusato di resistenza. Qualche tempo fa sarebbero finiti in carcere; ora il pm di turno ha dato disposizione di lasciarli andare e denunciarli a piede libero. Il motivo? Una circolare del procuratore Vittorio Borraccetti in cui si chiede di arrestare il meno possibile visto il sovraffollamento del carcere. I poliziotti protestano: «Ci invita a non fare il nostro dovere». E la Lega chiede l'intervento del governo.

ALLE PAGINE 2 E 3

» | **Negli istituti** Soltanto la Giudecca in regola con la capienza

In dieci in una cella e dormono per terra «Una polveriera»

Il Provveditore

«Ha ragione Borraccetti, sette detenuti su dieci vengono scarcerati in meno di due giorni. Portare dietro le sbarre questa gente è inutile»



Gianpietro Pegoraro
Non ci sono i bunker
per i ricoveri: necessari
5 agenti per scortare
Bilancia all'ospedale

VENEZIA — Le carceri venete sono al collasso. Ospitano quasi il doppio dei detenuti previsti (3286 invece di 1726) e la percentuale più alta d'Italia di extracomunitari: l'85%. Il tutto con la polizia penitenziaria in sottorganico del 20%.



«E' una situazione allucinante — denuncia Gianpietro Pegoraro, coordinatore regionale della Fp-Cgil penitenziari — i nostri istituti di pena sono polveriere pronte ad esplodere da un momento all'altro, come dimostra l'ultima rissa con cella distrutta avvenuta al circondariale di Padova. Dove ora i detenuti, esasperati dal sovrappollamento, girano con le lamette in bocca, pronti a una nuova rivolta. La circolare di Borraccetti è una misura-tampone utile a regalare un po' di ossigeno a Venezia, ma solo il legislatore può affrontare un problema diventato drammatico. Non ha senso portare dentro chi ha rubato un litro di latte, nè tenerci i tossicodipendenti, anche perchè un detenuto costa allo Stato 300 euro al giorno: bisogna puntare sulle misure alternative. E dotare la polizia penitenziaria di organici e mezzi adatti, a partire dai furgoni cellulari per finire con divise e scarpe, che scarseggiano e sono di bassa qualità».

In effetti il viaggio nelle prigioni venete è desolante: celle con dieci persone, spazi comuni e per l'ora d'aria ridotti al minimo, topi alla Giudecca ogni volta che c'è l'acqua alta, strutture fatiscenti e senza bunker per i ricoveri, reclusi costretti a dormire per terra col materassino, in sala giochi o in brande sistemate sopra letti già a castello, educatori ridotti all'osso e poche opportunità di lavoro. A Belluno sta creando forti disagi al personale la sezione riservata ai transessuali, di difficile gestione psicologica e anche fisica, perchè da quanto denunciano non

possono ricevere gli ormoni di cui hanno bisogno, quindi sono insofferenti. Spazi ridotti al minimo nel vecchio Santa Bona di Treviso, mentre il Santa Maria Maggiore di Venezia è al collasso, tanto che il grido d'allarme lanciato dalla direttrice Irene Iannucci sembra aver ispirato il provvedimento di Borraccetti. «Ormai da oltre un mese siamo a quota 336 detenuti, contro 111 regolamentari — conferma la Iannucci — abbiamo toccato punte di 354. Ho segnalato il quadro all'autorità giudiziaria, specificando che i nuovi arrivati devono dormire per terra, con il materassino, e che in queste condizioni non siamo in grado di garantire l'isolamento giudiziario. L'intervento del procuratore è già un aiuto almeno evitiamo nuovi ingressi fino al rito direttissimo e proibibilmente anche dopo».

«Su dieci arrestati, sette vengono scarcerati dopo due giorni, quindi Borraccetti ha ragione — chiarisce Felice Bocchino, procuratore triveneto alle carceri —. Ogni nuovo ingresso comporta le pratiche di immatricolazione, i primi colloqui, le visite mediche: tutto lavoro inutile, che si aggiunge

ad un carico già enorme, per una permanenza limitata a 48 ore. Già adesso per il rito direttissimo riferito a reati di competenza del tribunale monocratico la polizia giudiziaria dovrebbe custodire l'arrestato in flagranza, nell'impossibilità di condurlo subito davanti al giudice, in cella di sicurezza interne a questure o caserme. Ma ciò non avviene, il pm di turno dispone sempre il trasferimento in carcere — prosegue Bocchino — anche perchè le forze dell'ordine non sono mai attrezzate con spazi adeguati all'osservanza di tale disposizione. Il risultato è che tutta grava su di noi. Confido nella proposta Alfano di far scontare ai domiciliari l'ultimo anno di

pena ai condannati per i reati minori. Tale misura farebbe uscire dalle prigioni venete 700 persone».

Tornando al viaggio nelle carceri, va meglio alla Giudecca, eccezione che registra addirittura meno reclusi di quelle previste: 95 invece di 104. Qui le donne possono tenere i loro figli fino a tre anni e lavorare nell'orto o in lavanderia, contribuire alla creazione di saponi e profumi destinati agli hotel, confezionare costumi e maschere per il Carnevale di Venezia. Si torna nel tunnel a Rovigo, dove gli spazi sono talmente ristretti che una parte della caserma della polizia è stata sacrificata per ospitare l'attività dei tre educatori. La sala giochi è poco provvista, c'è una sola cooperativa che fa lavorare i detenuti e le celle sono piuttosto squallide e sovraffollate. Tensione alle stelle al circondariale di Padova, come detto, dove convivono 25 etnie e gli spazi d'aria sono ristretti. Nella casa di reclusione, che accoglie affiliati alla Mala del Brenta, mafiosi e criminali come Donato Bilancia, non c'è un reparto bunker per i ricoveri. Col risultato che, per ogni recluso da accompagnare in ospedale, vengono mobilitati e quindi tolti al servizio

interno più uomini. Cinque, quando Bilancia si è dovuto sottoporre a una serie di visite. Si può però lavorare nella pasticceria o per le aziende Morellato e Roncato.

Vicenza soffre il problema dei collaboratori di giustizia, che spesso vanno accompagnati al carcere di Ferrara, il più vicino dotato di strumentazione adeguata, per testimoniare in videoconferenza. Altre tensioni sono alimentate dall'alta presenza di extracomunitari di diverse etnie e dal fatto che ci sia un'unica ditta ad offrire un'opportunità occupazionale. A Verona, infine, manca il personale femminile, così gli uomini devono coprire turni anche nella sezione donne. Per sistemare i tanti reclusi in eccesso sono state piazzate brande sopra i letti a castello, così diventati a tre posti. «Un quadro desolante gestito da personale stanco, sempre più vecchio e costretto a rinunciare anche ai pochi benefici contrattuali — chiude Pegoraro —. Per esempio dopo i 50 anni di età o i 30 di servizio si è esentati dal turno di notte, ma visto il perenne sottorganico difficilmente tale norma si mette in atto».

M.N.M.



L'atteggiamento che il procuratore Borraccetti dimostra equivale a quello di scopare la polvere sotto al tappeto

Franco Maccari, segretario [Coisp](#)



Per arginare il problema di sovraffollamento delle carceri se ne sta creando uno più grave

Diego Brentani, Segretario [Siulp Venezia](#)

Carceri piene, subito libero chi commette reati minori

Venezia, circolare di Borraccetti detta le regole ai pm Poliziotti furiosi: «Ci invita a non fare il nostro dovere»



Santa Maria Maggiore

Il carcere di Venezia accoglie un numero di detenuti triplo rispetto alla capienza prestabilita

VENEZIA — Solo negli ultimi giorni ci sono stati un paio di casi. Il primo è quello di un magrebino fermato in zona stazione di Mestre sabato pomeriggio, con 30 grammi lordi di eroina in tasca, pronti per essere spacciati. Il secondo è quello di un uomo che, nel corso di un controllo, ha spinto a terra un agente ed è stato dunque accusato di resistenza. Qualche tempo fa probabilmente sarebbero finiti entrambi in carcere; ora il pm di turno, in questo caso il magistrato veneziano Giovanni Zorzi, ha dato disposizione di lasciarli andare e di denunciarli a piede libero. Il motivo principale è una recente circolare del procuratore capo di Venezia Vittorio Borraccetti, in cui

sostanzialmente si chiede ai propri sostituti procuratori di arrestare il meno possibile, visto lo stato di sovraffollamento del carcere lagunare di Santa Maria Maggiore: oltre 300 detenuti rispetto ad una capienza ufficiale di 111, ufficiosa di 160 e tollerabile di 240.

«Salvo che esigenze investigative o cautelari dipendenti dalla gravità del reato impongano di disporre la custodia in carcere», ha scritto Borraccetti lo scorso 9 aprile nella circolare inviata a [Polizia](#), Carabinieri, Guardia di Finanza, oltre ai pm, al procuratore generale Pietro Calogero, al prefetto e alla direttrice del carcere. Circolare che ha scatenato la polemica durissima del sindacato di polizia Coisp. «Il procura-

tore Borraccetti invita i poliziotti a non fare il proprio dovere», ha tuonato in un comunicato diffuso ieri il segretario generale del [Coisp](#) Franco Maccari, chiedendo al [Ministro dell'Interno](#) ed al [capo della Polizia](#) di intervenire con una circolare. «Il Procuratore Borraccetti non è nuovo a "circolari" che sanno scovare il giusto articolo di legge per supportare le proprie tesi. Noi le chiameremo, per semplicità, con il nome più adatto: scaricabarile - scrive Maccari - L'atteggiamento che il procuratore Borraccetti dimostra equivale a quello di scopare la polvere sotto al tappeto, pretendendo così di aver reso salubre un ambiente».

Parole durissime, a cui il

procuratore non risponde. «Non ritengo questo signore un mio interlocutore», attacca Borraccetti, che accetta solo di rispiegare il senso di quel provvedimento. «Non si tratta di nulla di nuovo, mi sono solo limitato a ricordare quel-



lo che è previsto dalla legge», spiega. Si citano infatti l'articolo 558 del codice di procedura penale, secondo cui per i reati «da monocratico» (cioè quelli minori) si va dritti davanti al giudice senza passare per il carcere e tocca alla polizia giudiziaria trattenere l'imputato «per il tempo necessario nei propri uffici». Qui però nasce il problema: le cosiddette «camere di sicurezza» presso le Questure o le altre sedi delle forze dell'ordine sono poche o proprio non ci sono. «Però questo non è un problema mio, ma loro», taglia corto Borraccetti, come a dire che dovrebbe essere il Ministero dell'Interno a provvedere. In attesa che il Viminale si faccia carico delle strutture, il magistrato consiglia ai suoi sostituti di liberare l'arrestato, salvo le esigenze investigative o cautelari di cui sopra. Perché una cosa Borraccetti vuole sottolineare: «L'autorità del nostro ordinamento che dispone se un cittadino debba o meno andare in carcere è la procura della Repubblica e quindi il pm». Con toni meno accesi, ma su una linea simile al collega Maccari, c'è anche Diego Brentani, segretario del Siulp: «Per arginare il problema di sovraffollamento delle carceri, se ne sta creando uno di più grave - commenta - Si distolgono uomini e mezzi dal controllo del territorio per obbligarli a vigilare gli arrestati all'interno dei loro uffici, pur sapendo che non hanno strutture adeguate ed una organizzazione per tale attività».

Alberto Zorzi

La circolare

Il testo

«In considerazione della grave situazione prospettata devo richiamare all'osservanza rigorosa della norma dell'articolo 558 del codice di procedura penale». Così inizia la circolare del procuratore capo Borraccetti, riferendosi alla norma sul giudizio direttissimo: «Gli ufficiali o gli agenti di polizia giudiziaria che hanno eseguito l'arresto in flagranza o che hanno avuto in consegna l'arrestato - dice il primo comma - lo conducono direttamente davanti al giudice del dibattimento per la convalida dell'arresto e il contestuale giudizio».

Se il giudice non tiene udienza, dice il secondo comma, gli agenti «gliene danno immediata notizia e presentano l'arrestato all'udienza».

In libertà

Borraccetti dice poi che se non ci sono gli spazi o il carcere è pieno, bisogna fare riferimento all'articolo 121 delle disposizioni attuative del codice, laddove si dice che «il pubblico ministero dispone con decreto motivato che l'arrestato o il fermato sia posto immediatamente in libertà quando ritiene di non dovere richiedere l'applicazione di misure coercitive».

La direttiva Calogero: in cella dove si viene arrestati

La procura generale contro lo scaricabarile dei detenuti

VENEZIA — Il procuratore generale Pietro Calogero stoppa le «migrazioni» dei detenuti. È il senso di una circolare inviata lo scorso 5 maggio da Calogero, ex procuratore capo di Padova, a tutti i capi delle procure del Veneto - e per conoscenza al provveditorato regionale per il Triveneto e alle direzioni dei carceri - in cui si ricorda che secondo l'articolo 386 del codice di procedura penale «solo» (e qui nella circolare c'è una sottolineatura, ndr) per motivi di «grave pregiudizio per le indagini» si può disporre la custodia in un carcere diverso da quello del luogo dell'arresto. Cioè questo può avvenire solamente se il pm ritiene che, stando nel carcere del luogo dove è stato commesso il reato, l'arrestato possa essere a rischio della propria incolumità oppure possa dialogare con altre persone o comunque danneggiare l'attività di indagine della polizia giudiziaria.

Non è invece il caso della frequente abitudine di dirottare i detenuti dai carceri «naturali» pieni ad altri un po' più vuoti: per esempio in un recente caso veneziano di un mese fa, un cingalese accusato di omicidio venne mandato dietro le sbarre a Vicenza perché a Santa Ma-

ria Maggiore non c'era posto. Qualche direttore, tipo quello di Treviso che viene citato nella circolare, se n'è lamentato e dunque Calogero ha ritenuto utile ricordare la procedura prevista dal codice, stabilendo anche una modalità operativa: ogni volta che ciò accadrà, meglio rivolgersi «preventivamente» (altra sottolineatura, ndr) al provveditorato regionale, per evi-



Pietro Calogero
Si cambia solo se pregiudica indagini

tare di mandare il detenuto in carceri già affollati. «Ma così si crea un passaggio in più poco utile - ragiona a voce alta un pm - perché già le matricole dei carceri sono in rete e il provveditorato non è certo aperto 24 ore su 24».

A. Z.



Più forze dell'ordine per l'estate

Chioggia. Positivo il vertice tra **questore**, Comune e categorie turistiche. Il sindaco Tiozzo: «Il problema è gestire le feste dei giovani in spiaggia»



Il vertice sulla sicurezza con il **questore** di Venezia

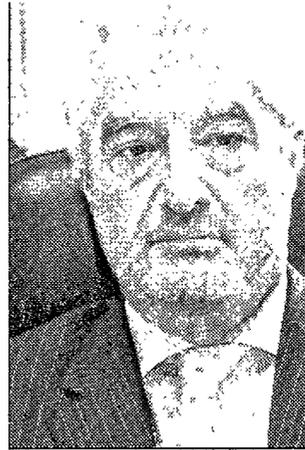
CHIOGGIA. Più forze dell'ordine per pattugliare il litorale nei mesi caldi della movida in spiaggia. Una promessa, non ancora quantificata nei numeri, che ha fatto il **questore** di Venezia Fulvio Della Rocca nel corso di un vertice sulla sicurezza tenutosi all'Aspo con gli amministratori e le categorie turistiche. All'ordine del giorno l'eterna difficoltà di convivenza tra strutture ricettive e locali notturni e la garanzia dell'ordine pubblico nelle grandi feste in spiaggia. L'amministrazione da anni sta cercando di dirimere la questione del rumore a suon di provvedimenti, ma gli albergatori quest'anno hanno giocato d'anticipo presentando un documento che suggerisce alcune linee guida più restrittive. «Abbiamo la necessità — spiega il sindaco — di migliorare ulteriormente

le attività di accoglienza in particolar quelle rivolte ai giovani. Visti le tante manifestazioni e concerti in programma il nostro obiettivo è garantire soggiorno e divertimento sicuri. Dobbiamo contemperare le esigenze di tutte le imprese, comprese quelle che organizzano iniziative per i giovani. Il tutto nella massima sicurezza». Della Rocca ha assicurato una forte collaborazione delle forze di **polizia**. «Arriveranno rinforzi per le forze di **polizia** — spiega l'assessore alla sicurezza, Riccardo Rossi — non sappiamo quante unità ma il **questore** ci ha assicurato che prenderanno servizio prima dell'anno scorso. Rimane una priorità anche il contrasto all'abusivismo commerciale per il quale il coordinamento interforze garantito dal **questore** l'anno scorso è stato fondamentale». (e.b.a.)



«Sicurezza e lotta al commercio abusivo»

Stagione balneare alle porte, il **questore** di Venezia rassicura il sindaco Tiozzo



QUESTORE Fulvio Della Rocca

Marco Biolcati

CHIOGGIA

«Sicurezza e pugno duro sui rumori molesti». Il questore di Venezia Fulvio Della Rocca in visita a Chioggia ha incontrato i rappresentanti dell'amministrazione comunale e delle categorie economiche. Le forze dell'ordine, anche questa estate, saranno impegnate soprattutto nella lotta contro l'abusivismo commerciale che rovina l'economia dei piccoli-medi commercianti e rende difficile il relax ai turisti. «Combattere questo tipo di reato - ha affermato l'assessore alla Sicurezza Riccardo Rossi è un'assoluta priorità. Al **questore** va quindi il nostro più sentito ringraziamento per la costante presenza sul territorio delle forze di **Polizia** e per il lavoro di coordinamento interforze che permettono ogni estate di ridurre notevolmente il numero di commercian-

ti abusivi». La spiaggia di Sottomarina quest'anno ospiterà numerosi feste e ben 5 concerti per cercare di bissare il successo della scorsa stagione. Tutto ciò comporta però una difficile convivenza con le strutture ricettive che chiedono silenzio e relax per i propri ospiti. Il sindaco Romano Tiozzo chiede sicurezza assoluta e buon senso. «Non si tratta di fare una guerra ai rumori - afferma - ma di conciliare le diverse esigenze di tutte le imprese che lavorano nel campo dell'accoglienza, comprese quelle che organizzano manifestazioni ed iniziative per i giovani ed

incrementare, in questo modo, la qualità dell'offerta turistica». Il **questore** Fulvio Della Rocca ha assicurato una forte collaborazione delle forze di **Polizia** per garantire servizi incisivi di controllo ed una forte opera di prevenzione e di repressione contro gli abusi e gli eccessi.



Ricordando Albanese

■ ■ Trent'anni dopo, chi ha conosciuto il capo della Digos continua a raccontare. P. 23

L'OCCASIONE. MERCOLEDÌ LA FINALE DEL TORNEO INTITOLATO AL **POLIZIOTTO** UCCISO

Albanese, un ricordo di 30 anni la memoria che non sbiadisce

Il 12 maggio del 1980 il capo della Digos venne assassinato sotto casa dalle Br. La polizia e la città commemorano lui e tutte le vittime del terrorismo degli Anni di Piombo. Il **questore**: «Era un mio amico, su questa poltrona ci poteva essere lui»

Della Rocca: «Un ragazzo che sapeva scherzare, fare gruppo ma che era irreprensibile quando era sul lavoro»

Raffaele Rosa

raffaele.rosa@epolis.sm

■ ■ Era una splendida mattina di sole e la primavera cominciava a scaldare l'aria quel 12 maggio del 1980. Alfredo Albanese, capo della sezione antiterrorismo della **questura** di Venezia, dopo aver salutato la moglie Teresa, incinta, esce dalla sua abitazione in via Comelico, per recarsi in ufficio con la sua Fiat 131 di colore azzurro metallizzato. Il **poliziotto** nato a Trani il 9 gennaio del 1947 e diventato **poliziotto** solo 5 anni prima, compie pochi metri con la sua auto. Quando arriva all'incrocio con via Rielta una Fiat 850 gli ostruisce la strada impedendogli di proseguire. Due giovani che fingevano di scambiarci delle effusioni si avvicinano alla Fiat 131 e fanno fuoco ripetutamente contro Albanese. Il **poliziotto** capisce che sono là per lui ma non riesce nemmeno ad impugnare la sua Smith & Wesson per tentare di difendersi. Albanese si accascia sul sedile e si suoi assassini fuggono a bordo di una Fiat 128 rossa. Passano

pochi minuti e arrivano i soccorsi ma per il 33enne capo della Digos di Venezia non c'è nulla da fare e muore appena giunto all'ospedale Umberto I di Mestre. La moglie Teresa non si accorge degli spari e del trambusto ma pochi minuti dopo al campanello suona un collega del marito che le dice: «Signora, hanno sparato al dottore...». Mercoledì saranno passati 30 anni da quel terribile 12 maggio 1980. Un giorno che segnò il momento più tragico degli Anni di Piombo a Venezia e provocò anche una reazione a livello sociale che non si era mai vista prima. Alfredo Albanese viene ricordato giorno, ogni istante in **questura** a Venezia. La caserma dove ha sede la **polizia** lagunare porta il suo nome, come il parco che sorge a pochi metri da luogo dell'agguato. Fulvio Della Rocca da un anno circa è il **questore** della città lagunare. Alfredo Albanese lo conosceva bene perché assieme a lui aveva frequentato nel 1977 il corso da dirigente con lui a Roma. «Alfredo ha dato la vita per il suo lavoro, un mestiere in cui credeva - ricorda -

Aveva uno spiccato senso del dovere e della famiglia ed era un **poliziotto** capace e acuto. Quando ho saputo della mia nomina a **questore** qui a Venezia il pensiero è subito andato a lui e la prima cosa che ho fatto quando ho messo piede in caserma a piazzale Roma è stata deporre un mazzo di fiori sulla targa che lo ricorda». Cosa ricorda dell'Albanese senza divisa? «Un ragazzo che sapeva scherzare, fare gruppo ma che al tempo stesso era irreprensibile quando si parlava di lavoro. Me lo sono detto più volte tra me e me: se le Brigate Rosse non lo avessero ucciso 30anni fa, questa poltrona sarebbe stata sicuramente



te sua e l'avrebbe meritata tutta». Il ricordo, la memoria, la voglia e la volontà di “non dimenticare” hanno trovato in questi trent'anni numerosi momenti e occasioni per non lasciare agli archivi la storia di questo [poliziotto](#) che i terroristi uccisero perchè era sulle tracce di chi aveva ammazzato Sergio Gori.

Ieri il prefetto Luciana Larmogese ha consegnato alla vedova Albanese, e anche alle famiglie di Sergio Gori e Giuseppe Taliercio e Lino Sabbadin una medaglia d'onore nella giornata nazionale che ricorda le vittime del terrorismo istituita a livello nazionale il 9 maggio, il giorno in cui nel 1978 venne ritrovato morto a Roma lo statista della Dc Aldo Moro. Il ricordo però non è fatto solo di medaglie di attestati. Mercoledì mattina il vicequestore aggiunto Alfredo Albanese verrà ricordato con una serie di manifestazioni che inizieranno con il “percorso della memoria” nei luoghi a lui titolati a Venezia, Mestre e Jesolo. Alle 10 a Zelarino si giocherà la finale del torneo di calcio intitolato al [poliziotto](#) ucciso dalle Brigate Rosse. Poi un momento particolare dedicato a 200 ragazzini delle scuole medie mestrine che ascolteranno dal racconto del giornalista Adriano Favaro il racconto di quanto successo trent'anni fa a Mestre, prima e dopo la morte e il tragico assassinio di Albanese. «Li chiamavamo Anni di Piombo, per chi come noi li ha vissuti hanno un significato particolare - conclude il [questore](#) - ma lo possono e lo devono avere anche per chi di queste persone conosce solo il nome per averlo letto sui giornali e sulle targhe che ci sono in città. Questo tipo di terrorismo è ormai sconfitto ma l'attenzione, soprattutto da parte nostra, che siamo servitori e difensori dello Stato, deve rimanere sempre alta». ■

Festa di sport in memoria di Albanese, vittima Br



VICE QUESTORE Alfredo Albanese
ucciso a Mestre il 12 maggio 1980

Il 12 maggio del 1980 un commando di brigatisti uccideva a Mestre il vice questore responsabile della Digos di Venezia Alfredo Albanese, che indagava sul delitto di Sergio Gori, vicedirettore del Petrolchimico di Porto Marghera, ammazzato il 29 gennaio dello stesso anno. Trent'anni sono passati, altrettanti ne compie il torneo di calcio dedicato ad Albanese. Mercoledì 12 dalle 9,30 in poi al campo sportivo di Zelarino (Mestre) le **Questura**, Carabinieri, Esercito Guardia di Finanza, Actv e **Polizia** municipale si presenteranno, assieme ai ragazzi delle medie («A loro bisogna trasmettere la memoria» spiega la famiglia Albanese), per la fina-

le e le premiazioni, presenti le autorità. Le indagini sull'omicidio portarono rapidamente alla scoperta di due covi brigatisti, uno a Jesolo ed uno a Udine. Vennero arrestati per il fatto diverse persone legate alle Brigate Rosse. Condannati i membri del commando e i terroristi legati ai due covi scoperti: ergastolo per Marco Fasoli, Nadia Ponti, Marinella Ventura e Vincenzo Guagliardo; 16 anni e 6 mesi per Emanuela Bugitti e 16 anni per Massimo Gidoni. Marina Bono venne condannata a 13 anni e 7 mesi. 16 anni a Vittorio Oliviero, Mario Moretti e a Michele Galati; cinque anni a Sandro Galletta e quattro ad Andrea Varisco.



Le proteste dei poliziotti del Siulp per le 17 volanti bocciate al collaudo

La vicenda delle 17 barche per le Volanti lagunari che non hanno superato il collaudo getta nello sconforto i poliziotti della questura di Venezia. «Una tragedia annunciata. Era ovvio che invece che andare alla realizzazione di uno scafo ex novo era più semplice prendere degli scafi già esistenti sul commercio, tra quelli più idonei a questo tipo di utilizzo, e prevedere degli allestimenti particolari. In fin dei conti sono gli allestimenti ad essere importanti; invece in questo caso sembrava si dovesse andar su Marte con quei motoscafi». A farne le spese saranno ancora una volta i poliziotti della sezione

Volanti lagunari della Questura di Venezia e ovviamente l'intera città d'acqua. Lo sostiene Diego Brentani, segretario del sindacato di polizia Siulp di Venezia. Le imbarcazioni lagunari oggi in dotazione alla Questura, spiega sono tre «con costanti problemi di avaria perché si tratta di imbarcazioni con più di 15 anni e a cui solo due anni fa sono stati installati nuovi motori — dice il sin-



INTERPRESS

dacalista veneziano — ma con lo scafo oramai usurato. Tra l'altro il medico della polizia aveva previsto che gli operatori utilizzassero delle cuffie per proteggersi dal rumore prodotto dai mezzi ma non si è mai ottemperato a questa disposizione». Ora dopo che il collaudo dei mezzi progettati ex novo, si deve rico-

minciare da zero con una attesa di almeno altri due anni e mezzo per dei nuovi motoscafi per le volanti lagunari. Conclude Brentani: «C'è il rischio che la vicenda si impantani in questioni legali».



Poliziotti ancora costretti a usare i vecchi mezzi. Per quelli nuovi ci vorranno tre anni

Volanti belle ma impossibili

Le 17 nuove barche non superano il collaudo in acqua

Nuove volanti lagunari? Un miraggio per la **polizia** veneziana. Bocciato anche il prototipo della ditta che aveva vinto, tre anni fa, la gara per la fornitura di diciassette nuove imbarcazioni da destinare al centro storico, si deve ricominciare tutto da capo. E i poliziotti di Santa Chiara, per avere nuove barche, dovranno aspettare almeno altri due anni e mezzo.



Una delle imbarcazioni utilizzate dalla **questura**

Motoscafi della **polizia** spesso avanti con gli anni

Si trattava di un barca moderna, con accorgimenti tecnologici all'avanguardia. Alla prova a secco non ha avuto rivali. L'imbarcazione della ditta Marcelli di Terni era diventata un vanto a Santa Chiara per i poliziotti che avevano seguito la realizzazione del prototipo. Ma figuriamoci se poteva andare tutto liscio. Anzi, è andato tutto storto. Alla prova in acqua la barca si è dimostrata inadeguata e non è passata nemmeno al secondo collaudo do-

po le modifiche apportate a Terni seguite alla prima bocciatura. Nella sostanza l'imbarcazione in certi punti della laguna, ad esempio in zona Giudecca dove ci sono particolari onde, aveva seri problemi

nel garantire la sicurezza a chi è a bordo. Infatti nell'affrontare l'incrocio dell'onda a una certa velocità la prua schizzava acqua sul vetro anteriore della cabina e il motoscafista a quel punto non vedeva più nulla.

La commissione che ha testato l'imbarcazione anche dopo le modifiche non ha notato significativi miglioramenti e ha dato nuovamente pollice verso alla barca. Una bocciatura senza appello che complica le cose a molti. Ai poliziotti

che fanno servizio in centro storico costretti ad usare scafi vecchi di alcuni decenni e che si rompono spesso essendo al limite del cedimento definitivo in tante loro componenti. Ma pure alla ditta Marcelli,



che in questo modo rischia di pagare gli ulteriori costi per la realizzazione in un altro cantiere delle 17 imbarcazioni commissionate dal Ministero dell'Interno. Ditta che aveva vinto pure un appalto per la realizzazione di diversi gommoni destinati agli incursori della Marina Militare. C'è il rischio che la bocciatura delle barche per Venezia abbia un effetto domino sulle altre commesse all'azienda di Terni.

Adesso il Ministero ha la possibilità, dopo aver aggiudicato la commessa dal valore di tre milioni di euro con gara a livello europeo, di scegliere direttamente il cantiere a cui affidare la realizzazione delle barche. Comunque vada, prima di vedere una delle nuove volanti entrare in servizio in centro storico, dovranno passare almeno due anni. Sempre che non sorgano ulteriori problemi.

Una storia infinita, quella delle nuove volanti, iniziata una decina di anni fa. Si parte subito col piede sbagliato. Infatti realizzato il disegno i lucidi del progetto vengono inviati, al cantiere che si era aggiudicato l'appalto, rovesci. I primi scafi quindi vengono buttati.

Quattro anni fa finalmente arrivano le trenta barche tanto agognate, costate 25 mila euro l'una. Attese come mana dal cielo, non entreranno mai in servizio. Sono un vero un flop, tanto che una commissione ministeriale le blocca a terra perché a dir poco inadeguate. Due anni fa cercano di piazzarle a Gheddafi ma nemmeno i libici le vogliono perché pericolose. Non si sa che fine abbiano fatto.

(Carlo Mion)